

Strada e Hanefi: Roma non ci chiese aiuto per l'interprete

La Farnesina: falso, per noi gli ostaggi erano due. Mastrogiacomo fu liberato, Adjmal fu ucciso

di Gabriel Bertinotto

RAHMATULLAH HANEFI arriva a Roma, accompagnato da Gino Strada, per essere sentito dai magistrati che indagano sul sequestro di Daniele Mastrogiacomo in Afghanistan. E la polemica riparte. Sia lui che Strada sostengono di avere avuto mandato

dal governo italiano di occuparsi del giornalista italiano, ma non dell'interprete Adjmal Nashkbandi, che fu trattenuto dai talebani e successivamente ucciso. Chiamata in causa, la Farnesina smentisce seccamente, per bocca di Elisabetta Belloni, capo dell'Unità di crisi. «In primo luogo - afferma Belloni - noi con Hanefi non abbiamo mai parlato. Il nostro interlocutore era Gino Strada, che sin dall'inizio peraltro ci avvisò che Hanefi sarebbe stato il tramite per inviare i messaggi alla contro-

parte, cioè ai sequestratori. Aggiungo che sin dai primi giorni la nostra posizione fu chiarissima. Abbiamo sempre parlato di ostaggi al plurale. Questo avvenne già prima che fosse assassinato l'autista, ma anche dopo, quando i prigionieri nelle mani dei talebani erano rimasti due, Mastrogiacomo e Adjmal. Sia nelle telefonate di D'Alema, di cui fui testimone, sia in quelle da me avute prevalentemente con l'ambasciatore italiano a Kabul, Sequi, ma anche con Strada stesso. Ricordo perfettamente in particolare di avere posto la questione nelle fasi finali della trattativa in una conversazione con Sequi. Siamo sicuri, gli dissi, che saranno rilasciati entrambi? E lui mi rispose di sì, che quella era l'intesa». Strada e Hanefi incontrano la

stampa nella sede di Emergency, a Roma. Hanefi è il factotum dell'organizzazione umanitaria all'ospedale di Lashkar Gah, nel sud dell'Afghanistan. Fu lui l'anno scorso ad allacciare i contatti con i sequestratori di Gabriele Torsello, ed è stato lui a tenere aperti i canali di comunicazione con Dadullah e soci dopo la cattura di Mastrogiacomo e dei suoi due collaboratori afgani. Ma il giorno dopo il rilascio dell'inviato di Repubblica, Hanefi fu prelevato dall'intelligence di Kabul e incarcerato per tre mesi come sospetto complice dei talebani. Senza che a suo carico sia mai stata formalizzata alcuna accusa però. «Ogni tanto mi interrogavano - racconta Hanefi -. Mi chiedevano ad esempio se fosse stata Emergency a mandare Mastrogia-

A Roma per essere sentito come teste l'afghano che contattò i talebani su incarico di Emergency



Gino Strada con Rahmatullah Hanefi durante la conferenza stampa ieri a Roma. Foto di Riccardo De Luca/Agf

come dai talebani. Io rispondevo di no, che noi non avevamo nulla a che fare con il lavoro di quel giornalista». Hanefi è avaro di particolari sulla detenzione. «Cosa posso dire? Ero in cella da solo, la porta sempre chiusa. Con me non avevo che il Corano e due coperte». Nega di essere stato picchiato, smentendo così le voci raccolte a suo tempo da Peacereporter, agenzia di stampa collegata ad Emergency. Dice che vuole tornare presto a lavorare nel-

l'ospedale di Lashkar Gah. Poi, alla domanda sul perché il giorno della liberazione di Mastrogiacomo

Tre mesi in carcere ma nessuna accusa è mai stata formalizzata «Unica compagnia il Corano e 2 coperte»

mo, lui andò a prendere in consegna il giornalista ma non portò via con sé anche l'interprete Adjmal, pur avendolo visto allontanarsi con altre persone in una diversa direzione, Hanefi risponde che non vide affatto Adjmal e che comunque il compito affidatogli «riguardava solo l'ostaggio italiano». Strada conferma: «Nei colloqui telefonici che ebbi allora con Prodi e D'Alema, mai fu da loro posto il problema di Adjmal. Se poi

per altri canali si siano attivati anche per lui, non lo so. Io di mia iniziativa chiesi tre volte ai rapitori di liberare anche lui». Qualcosa non quadra nella ricostruzione di quei drammatici eventi. Facciamo presente a Strada che fu lui stesso, la sera del rilascio di Mastrogiacomo, ad affermare che Hanefi aveva visto Adjmal andarsene via con altri, e Gino parla di un equivoco. «Avevo capito così. Invece Mastrogiacomo e Adjmal si erano divisi il giorno prima. Mastrogiacomo l'aveva riferito a Hanefi, Hanefi l'ha detto a me ed io ho fatto confusione».

Anche su questi particolari cercheranno forse di fare luce gli inquirenti che oggi sentiranno come teste Hanefi. Permane il mistero sulle ragioni della sua lunga prigionia. Strada fa varie ipotesi: «Forse è stata frutto del risentimento del governo afgano per essere stato coinvolto in uno scambio di prigionieri nel Paese che dicono di rappresentare. E poi era interesse delle forze occupanti (Nato compresa, secondo Strada) di spingere affinché Emergency fosse cacciata dall'Afghanistan, perché in certe zone non gradiscono altra presenza che non sia quella di militari o di spie».

Emergency ha riaperto alcuni dei suoi ospedali in Afghanistan. Quello di Kabul per ora limita i suoi interventi alla traumatologia di guerra. Sabato scorso ha ripreso a funzionare anche la struttura nel Panshir. «Sapete - rivela Strada - cosa mi hanno detto al carcere di Poli-e-Charki? Che da quando è stato chiuso il nostro ambulatorio, là dentro una siringa doveva bastare per cento iniezioni. Questo è il sistema sanitario afgano senza Emergency». Poi ancora una frecciata al governo italiano, che dirige in Afghanistan il programma giustizia. «Abbiamo contribuito a redigere il nuovo codice di procedura penale. Dove sta scritto che un individuo possa restare tre mesi in isolamento senza che sia accusato di nulla e senza la possibilità di essere assistito da un legale?»

Padre Bossi, l'Italia non esclude di pagare un riscatto

Verneti: «Valuteremo se e quando ci sarà una trattativa diretta». Dubbi sulla matrice Al Qaeda



Padre Bossi. Foto Ansa

OGGI È UN MESE esatto dal rapimento di padre Bossi, inghiottito nelle foreste del sud delle Filippine da un gruppo di sequestratori sulla cui identità ci sono solo illusioni e con i quali non ci sono ancora «trattative formali»: a ricordare questo ultimo punto sono stati ieri in una conferenza stampa congiunta il viceministro Franco Danielli e il sottosegretario Gianni Verneti, a nome della Farnesina, e Margherita Boniver.

L'occasione per tracciare un bilancio dei complessi tentativi di liberazione del missionario è stato proprio il rientro della Boniver in Italia, dopo la missione di qualche giorno compiuta prima a Manila e a Zamboanga City, nell'isola di Mindandao dove lo scorso 10 giugno padre Bossi è stato portato via. Qualche ora prima del-

l'incontro sono giunte forti e chiare le parole fatte dal Papa ai giornalisti che lo hanno accolto al suo arrivo per le vacanze a Lorenzago di Cadore. «Speriamo e preghiamo - ha aggiunto il Papa, ricordando il rapimento di Bossi - che il Signore ci aiuti».

Sul piano operativo, le conclusioni della conferenza stampa sono in sostanza tre: il governo sta «lavorando intensamente in queste ore» per giungere alla liberazione, in stretto contatto con le autorità filippine che «fin dal primo momento hanno offerto una collaborazione totale e continuativa»; sul-

Messaggio di Benedetto XVI dal suo alloggio estivo: il mio pensiero a padre Bossi

la base di un nastro databile al 2 luglio padre Bossi è vivo; non ci sono ancora negoziati con i sequestratori.

«Non abbiamo ancora iniziato trattative formali, prevediamo tempi più lunghi», ha sottolineato Verneti. Rispondendo poi a una domanda sull'ipotesi del pagamento di un riscatto il sottosegretario non l'ha esclusa esplicitamente: «Se e quando le trattative tra le autorità filippine e i rapitori di padre Bossi saranno avviate, a quel punto valuteremo», ha spiegato Verneti. Le ipotesi fatte finora sull'identità dei rapitori sono ancora tutte sul tappeto. È infatti possibile - ha spiegato Verneti - che padre Bossi sia nelle mani dei Abu Sayyaf, organizzazione che forma parte della rete di Al Qaeda, oppure che i rapitori siano dei fuoriusciti del Fronte islamico di liberazione, o - ed è la terza possibilità - dei semplici ribelli che potrebbero puntare a delle rivendicazioni di tipo economico. Da parte sua, il

vice ministro Danielli ha insistito nel sottolineare come, «quando si tratta della vita dei connazionali, le ragioni di parte devono cedere il passo a un'intesa larga, con l'obiettivo prioritario della tutela dell'incolumità dell'ostaggio». «Ci siamo mobilitati sin dal primo momento - ha detto Danielli, parlando dell'impegno del governo - i servizi stanno lavorando sul campo, in maniera egregia e con grande professionalità, come in tutti gli altri casi. L'obiettivo è di portare a casa nei tempi più rapidi possibile padre Bossi, in buone condizioni di salute e poi di restituirlo alla sua comunità» nelle Filippine. Un aspetto sul quale hanno insistito con forza sia Verneti sia Danielli è quello di evitare che Manila ordini un'azione di forza per liberare il missionario. «Le autorità filippine sono ben consapevoli che prima di compiere un gesto di questo tipo noi dobbiamo essere preventivamente informati», ha detto Verneti.

Ghana, visita di Napolitano: sviluppare rapporti Ue-Africa



Il presidente Napolitano con il collega ghanese Kufuor. Foto di Enrico Oliverio/Agf

«Le relazioni economiche tra i nostri due paesi sono eccellenti, non meno delle relazioni politiche, e la collaborazione in tutti i campi contribuisce allo sviluppo generale dei rapporti fra Europa e Africa». Così il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in visita di Stato in Ghana, ha sintetizzato dopo l'incontro con il presidente ghanese John Agyekum Kufuor l'importanza della sua prima visita da Capo dello Stato in un paese africano. Lo scopo degli incontri di Accra è duplice: rafforzare i rapporti bilaterali fra Italia e Ghana, soprattutto quelli economici. Ma anche sviluppare le relazioni tra Unione europea e Unione africana «che rappresenta un obiettivo fondamentale».

La visita, tra l'altro, cade in un anno particolare: non solo il Ghana sta festeggiando i cinquanta anni della sua indipendenza (primo tra i paesi africani a liberarsi dal colonialismo), ma oggi è pure presidente di turno dell'Unione africana. «L'Italia e l'Unione europea - ha osservato Napolitano - sono convinte che la stabilizzazione politica e lo sviluppo economico e civile dei paesi africani sono strettamente legati al successo dell'azione dell'Unione africana e delle sue istituzioni». E «il Ghana è un paese di indubbia vitalità democratica».

Il capo dello Stato ha sottolineato la «solidità istituzionale del Ghana e le eccellenti relazioni bilaterali» e «l'intensa collaborazione sul piano politico, che si fa ancora più stretta nel corso di quest'anno in cui Italia e Ghana siedono assieme nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». C'è reciproco interesse, hanno spiegato i due presidenti. Anche per il ruolo che entrambi i paesi svolgono nel loro Continente per lo sviluppo di relazioni pacifiche e per il processo di integrazione regionale. L'Italia, nell'Ue, nel G8 e nel Consiglio di Sicurezza. Il Ghana è presente per due anni nel Consiglio di sicurezza e recita un posto importante in seno all'Unione africana.

Dopo l'incontro al palazzo presidenziale, il presidente della Repubblica si è recato al Parlamento. Il presidente del Parlamento ha riferito - ha auspicato la nascita di un'associazione di amicizia fra i due paesi. Un solo rammarico: «Mi dispiace che mia moglie non abbia potuto accompagnarmi», ha detto il presidente, rispondendo all'indirizzo di saluto di John Kufuor che gli aveva formulato fervidi auguri di guarigione alla signora Clio, tuttora in convalescenza dopo l'incidente stradale di cui è rimasta vittima.

D'Alema in Sudafrica: i Mondiali 2010 una grande opportunità

Negli incontri del ministro degli Esteri il rilancio dei rapporti economici e il calcio. «L'Africa, una priorità geostrategica»

JOHANNESBURG A un anno dal trionfo azzurro a Berlino, Italia e Sudafrica lanciano la sfida dei Mondiali 2010. Tra opportunità economiche e sogni di bis calcistici è stato Massimo D'Alema a tracciare il filo delle occasioni che lega Roma a Johannesburg. «Siamo seriamente determinati a vincere di nuovo», ha garantito il titolare della Farnesina alla platea di delegati della South African football association, nella sede a pochi passi da Soccer city, il nuovo stadio da 70mila posti in costruzione alla periferia della metropoli. Il ministro - che si trova in visita ufficiale nel Paese con il collega al Commercio Estero, Emma

Bonino, e parallelamente a una missione di Confindustria, Abi e Ice - ha osservato che quella dei Mondiali è per il Sudafrica «una grande opportunità per creare lavoro e infrastrutture», ma anche per acquistare «visibilità». Una «sfida importante» che Pretoria è in grado di affrontare: l'Italia è al suo fianco e «possiamo vincere insieme», ha incitato D'Alema. «L'Italia verrà qui come grande potenza del calcio e speriamo i nostri giocatori riescano a bissare in un Paese in cui suscitano maggiore simpatia», ha aggiunto, con riferimento ai Mondiali tedeschi, dove gli azzurri hanno giocato in campi dal tifo non

proprio amichevole. I Mondiali sono anche un'enorme possibilità di investimento per le imprese italiane - ha fatto notare Bonino - anche se il treno della costruzione di infrastrutture ormai è perso perché gli appalti sono stati già assegnati. D'Alema ha ricordato la collabo-

Montezemolo che doveva guidare la missione degli industriali ha rinunciato per un guasto all'aereo

razione politica con Sudafrica, che, come l'Italia, è membro non permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu per il biennio 2007-2009 ed è stato uno dei primi firmatari dell'iniziativa partita da Roma per una moratoria sulla pena di morte.

«L'Africa, per noi, rappresenta una priorità in termini geostrategici», ha spiegato intervenendo ai lavori del forum economico, che ha portato a Johannesburg 125 imprenditori italiani per 1.700 incontri con rappresentanti del mondo economico sudafricano. La missione di Confindustria - che doveva essere guidata dal presidente Luca Cordero di Montezemolo, trattenuto in Italia, per un guasto tecnico all'aereo - proseguirà fino a domani e toccherà anche Città del Capo e Durban.

Dopo l'incontro con il vice presidente sudafricano, Mlambo Nguca, D'Alema ha visitato l'ex carcere, ora diventato museo, dove fu imprigionato Nelson Mandela a cui il vicepremier italiano ha inviato i suoi migliori auguri per il suo ottantunesimo compleanno. Quindi si è recato al centro sportivo realizzato dalla Fiat a Soweto. In serata ha incontrato la comunità italiana e partecipato a un ricevimento offerto dalla Business union of South Africa.